

"Pluralità di linguaggi e cammino di fede".

Convegno annuale dell'Associazione Italiana Catecheti
Torre Annunziata (NA) 23/25 settembre 2007

LABORATORIO

"Le modalità del proporre e la complessità dei processi comunicativi"

Animatore: *Luca Pandolfi* Partecipanti: *Maria Rosaria Attanasio, Salvatore Barbetta, Giuseppe Biancardi, Cesare Bissoli, Valerio Bocci, Peppino Cito, Geppe Coha, Anna Maria D'Angelo, Alessandro Grimaldi, Maria Luisa Mazzarello, Paolo Quatrini, Ciro Sarnataro.*

Sintesi schematica del lavoro di gruppo

Sono state identificate alcune scelte epistemologiche (assunzione di categorie e attenzioni critico conoscitive) per l'analisi dei **processi comunicativi** e delle **modalità del proporre** nell'esperienza catechistica.

a) L'assunzione del concetto di **CAMPO** e di **SISTEMA COMUNICATIVO**.

Nella catechesi non si dà solo una comunicazione tra catechista e suo interlocutore (definito a volte destinatario o soggetto della catechesi o interlocutore "intercreativo").

È opportuno considerare che tutta la realtà ecclesiale "parla" ed "educa" nell'itinerario catechistico di un bambino, un giovane o un adulto: il contesto ecclesiale, lo stile di comunità, la molteplicità delle altre esperienze e realtà liturgiche, caritative e comunitarie, i linguaggi degli ambienti e delle relazioni. Tutte queste realtà chiamate altre volte "contesto" in realtà sono ben più di un semplice "con"-testo. Sono un macro-testo, un campo percettivo e *attivo* che comunica costantemente un messaggio (coerente o contraddittorio rispetto alle finalità di un processo di formazione catechistica).

b) La percezione della **RELAZIONE** stessa come **LINGUAGGIO**.

La relazione educativa in catechesi *non è solo* il luogo del linguaggio e dell'esperienza comunicativa, la condizione di possibilità di una comunicazione autentica tra persone nella testimonianza/educazione/trasmissione della fede. È linguaggio essa stessa: nelle sue modalità, nel suo porsi con uno stile piuttosto che con un altro, nel percepire i soggetti coinvolti come destinatari oppure interlocutori intercreativi, nel mettere in campo strumenti efficaci per l'intersoggettività, ecc. La relazione non solo permette la comunicazione ma è comunicazione.

c) La lettura dei **PROCESSI** e delle **PROPOSTE ECCLESIALI** come **FENOMENI COMUNICATIVI COMPLESSI**, di fatto portatori di messaggi.

Un esempio: gli itinerari catechistici oltre ad essere una proposta formativa sono anche un "modo" di porsi della realtà ecclesiale e un "messaggio" implicito di cosa si pensi sia l'esperienza della fede o dell'iniziazione alla fede, all'esperienza cristiana. Sono un LINGUAGGIO della comunità cristiana, della chiesa! Iscrizioni, classi, percorso con un inizio e una fine, "celebrazione" finale con conseguimento del "risultato", catechista/insegnante di riferimento, orari, libro di testo, quota d'iscrizione: l'insieme di questo processo cosa comunica? Altro esempio. La liturgia (azione del popolo) dove il credente assente o presente non cambia né il darsi (l'eucaristia inizia anche senza di lui/lei), né il farsi della celebrazione medesima (procede a prescindere, non vi è previsto nessun ruolo necessario, ecc.) quale messaggio/significato "sedimenta" nell'auto-percezione e nella formazione del credente (presbitero o laico, iniziando o maturo). Ultimo esempio: Si deve decidere se cambiare la destinazione d'uso di un locale della comunità parrocchiale (processo decisionale), da sala per la catechesi a centro d'accoglienza per i poveri: chi decide? Il parroco? Il consiglio pastorale? La caritas? Il consiglio pastorale il quale prevede un processo decisionale che faccia incontrare e discutere insieme operatori caritas, catechiste, bambini e ragazzi del catechismo? Al di là del valore pastorale, ecclesiale (ed ecclesiologico) delle diverse opzioni, o di altre ancora, è

interessante riflettere *come e cosa i diversi processi comunicano*, quale “linguaggio” parlano e come lo utilizzano.

In tal senso nel laboratorio si è approfondito *il valore contestuale e processuale delle comunicazioni e degli strumenti che si utilizzano*. Il linguaggio liturgico va letto nella complessità del farsi del processo celebrativo. Il linguaggio telematico e la navigazione in rete (questione: web e messaggio cristiano) va letto nella complessità del processo produttivo del web, del consumo, dei contesti socioculturali dell'utilizzo, ecc. Il testo dottrinale va inserito nella complessità della comunicazione ecclesiale, il testo biblico nella complessità del processo comunicativo di Dio che avviene con parole umane e dell'esperienze umane che raccontano l'incontro e le parole di Dio.

d) la scelta del soggetto, o meglio dei soggetti come **INTERLOCUTORI INTERCREATIVI**

Nel dialogo questo termine è emerso come termine per certi aspetti “nuovo”, bisognoso di maggiore condivisione e comprensione. Tuttavia è risultato utile a ribadire l'opzione per un destinatario dell'azione educativa e catechistica della comunità cristiana pensato come soggetto attivo, partecipe e capace di un contributo originale. Nella catechesi si è *inter-locutori* e non solo destinatari perché si è portatori di una storia personale dove Dio ha già parlato, è già presente. Si è *inter-locutori* perché, pur riconoscendo le asimmetrie proprie di ogni esperienza educativa, ciascuno deve poter dire la sua originale unicità, esprimere la sua esperienza di fede. Si è *inter-creativi* perché portatori non solo di una parola ma anche protagonisti di un processo che si “fa” insieme o si nutre di sterile passività apparentemente ricettiva.

In tal senso anche la fatica della mediazione, della decodificazione e dell'interpretazione del linguaggio religioso e dell'esperienza di fede non è qualcosa totalmente a carico dell'educatore e del catechista. Il bambino, il giovane o l'adulto nel cammino di iniziazione o maturazione della vita cristiana, è chiamato e deve vivere la sua fatica interpretativa e deve imparare a rileggere e ricostruire le sue mediazioni: deve fare anche lui/lei la fatica del capire, decodificare il linguaggio tradizionale e quindi ridire la fede. Il discorso va approfondito.

e) L'assunzione seria e positiva delle **POLARITÀ** e delle **TENSIONI** presenti nei processi comunicativi.

In conclusione, l'analisi delle modalità del proporre e del proporsi dei linguaggi nell'esperienza catechistica ha fatto emergere la presenza di numerose “tensioni” e a volte “polarità”, dove i poli possono essere più di due: tra il mittente, messaggio, lo strumento e il destinatario, tra l'oggetto-contenuto dottrinale e il soggetto con il suo campo di significati e percorsi vitali, tra il testo con il suo strumento di comunicazione e il contesto comunicativo con i suoi messaggi. Se ne potrebbero aggiungere altre. Tutte però sono portatrici di processi dinamici.

È proprio la presenza ineludibile della tensione che crea il campo “magnetico” dove energie, movimenti e passaggi producono la dinamica comunicativa. La dinamica non esisterebbe o non sarebbe “sana” qualora una delle polarità avesse il sopravvento. La dinamica sarebbe problematica qualora il flusso comunicativo fosse unidirezionale e attratto, messo in moto, condizionato, da una sola delle varie polarità. Anche qui occorre approfondire andando all'analisi di contesti, itinerari e processi comunicativi concreti.

f) L'assunzione inquietante della categoria di **FUTURO** come elemento necessario di una comunicazione educativa e di un processo educativo.

Futuro inquietante perché mette in discussione, da' da pensare, muove le coscienze, invita al movimento, al cambiamento e al superamento. Elemento necessario perché un'educazione senza intenzionalità di cambiamento, senza ipotesi di futuro non è educazione, Rimane forte la provocazione: di quale futuro sono portatori e anticipatori i linguaggi e i processi comunicativi presenti oggi nell'azione ecclesiale e catechistica? Quale tensione raccontano? Quale futuro desiderano e presentano? Di quale futuro stanno sostenendo la costruzione e accompagnando il dispiegamento?